



La Ue: regolari gli appalti Tav

Negati legami con la criminalità organizzata e conflitti di interesse

Marco Zatterin

A PAGINA 40

L'ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA

Le tappe



La denuncia

Nel novembre dell'anno scorso le due deputate europee francesi presentano un esposto all'Olaf denunciando diverse violazioni nelle procedure d'appalto



L'inchiesta

È durata circa dieci mesi durante i quali i funzionari hanno acquisito documenti e partecipato ad alcuni incontri con l'obiettivo di verificare le accuse



Il verdetto

Intorno a Natale hanno notificato al principale interessato, il francese Hubert du Mesnil, presidente di Telt la chiusura dell'indagine e l'infondatezza dell'esposto dei Verdi

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il dossier numero 3995 è chiuso e archiviato. Al termine di un'analisi definita «approfondita» e durata dieci mesi, gli inquirenti dell'Ufficio antifrode dell'Ue (Olaf) sono giunti alla conclusione che le accuse di irregolarità e di appalti fuori norma rivolte alla Torino-Lione, e sollevate da due eurodeputate verdi francesi, non «trovano riscontro». Più fonti definiscono «caduto» anche il sospetto d'un conflitto di interesse per Hubert du Mesnil, presidente della società Tunnel Euralpin (Telt) e dell'Institut de la gestion déléguée (Idg), un centro studi finanziato dal sistema delle società di costruzione francesi. «Nessuna violazione». I cantieri e i pagamenti possono pertanto avanzare secondo programma.

L'esposto nel 2014

Secondo le notizie raccolte da *La Stampa*, l'atto che chiude l'indagine è una comunicazione inviata intorno a Natale proprio al principale interessato, il francese du Mesnil. La prassi vuole così, in caso di fumata bianca non c'è l'obbligo di avvisare chi ha segnalato il possibile inciucio. Era successo il 12 novembre 2014, quando Karima Delli e Michèle Rivasi hanno indirizzato all'Olaf una lunga serie di segnalazioni chiedendo che fosse avviata un'indagine. Si andava dalla presunta connivenza mafiosa legata a un subappalto apparentemente concesso a un imprenditore delle costruzioni indagato nell'ambito dell'inchiesta Minotauro, sino al ruolo ritenuto discutibile di du Mesnil nell'aggiudicare le gara per costruire la tratta.

Il capitolo del legame con la criminalità organizzata è stato il primo a cadere, anche perché - spiegano fonti a conoscenza del dossier - la procura di Torino ha presto negato ogni collegamento con l'inchiesta sulla 'Ndrangheta in Piemonte. L'Olaf ha dunque ritenuto analizzabile solo una parte delle imputazioni e, in maggio, i funzionari europei hanno lasciato Bruxelles per una serie di incontri chiarificatori, uno dei quali con du Mesnil. Lì, si apprende, è stato sottolineato che l'Idg presieduto dal francese fa capo ad una ampia platea di finanziatori. Uno dei quali, la Spie Batignolles, aveva vinto in consorzio con altri costruttori (italiani compresi) il diritto di avviare i lavori attualmente in corso a Saint Martin la Porte.



I lavori avanzano

L'esposto dei Verdi puntava a bloccare i fondi europei e quindi a ostacolare il cantiere. L'indagine dell'Olaf ha invece stabilito che non c'è nulla di irregolare

L'indagine partita dalla denuncia di due deputate francesi

“Nessun appalto anomalo” L'Ue promuove la Tav

L'Ufficio antifrode europeo nega infiltrazioni della 'ndrangheta

Sulla «Stampa»



L'anno scorso la notizia del fascicolo aperto dall'Olaf sulla Torino-Lione

Fermare i finanziamenti

Conflitto di interesse? Secondo gli inquirenti dell'Olaf «la struttura della Idg è tale che qualunque società avesse ottenuto l'appalto vi avrebbe fatto parte». Pertanto, si sus-



surra a Bruxelles, magari si può discutere l'opportunità di attribuire la funzione al francese. Però sull'operato non pare ci sia nulla da dire. Ma bisognerà vedere la reazione dei Verdi.

Al momento di avviare la sua azione Karima Delli aveva definito «irresponsabile» l'idea di un nuovo tunnel per collegare Torino a Lione, sottolineando «l'inutilità di spende-

re oltre 26 miliardi per raddoppiare una linea esistente ancora sottoutilizzata». L'offensiva all'Olaf era dunque un tentativo di bloccare i finanziamenti europei all'opera che rappresentano un tesoro da 3,4 miliardi di denaro pubblico di cofinanziamento coi soldi di casa Ue. Qualora l'inchiesta avesse dato l'esito auspicato dai parlamentari verdi, il meccanismo delle erogazioni si sarebbe po-

tuto inceppare. Invece no, anche perché il governo ha fretta di andare avanti. Lo dimostra anche il fatto che con la Legge di stabilità 2016 - per assicurare «continuità e effettività» ai finanziamenti per la realizzazione della Tav - le risorse passano inoltre direttamente sotto la gestione delle Ferrovie dello Stato. A tutti gli effetti, è un colpo di acceleratore.

© EPIC/CAE/ALCANTARA/REUTERS/ANSA